LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Lunedì-Martedì 12-13 Giugno 1933 - Anno XI

Anno 67 - Num. 138 ... (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi consultare la testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Via Davide Bertolotti, 3

Le Gerarchie del Fascismo reduci da Palermo sfilano in corteo per le vie dell'Urbe

Immensa folla saluta con deliranti acclamazioni il Duce

mentre il labaro del Partito viene issato al balcone di Palazzo Venezia

Il Labaro del Partito seguito dal Segretario del Partito e dai Segretari politici di tutta Italia.

Roma, lunedì sera.

Stamane, come era stato annunciato, alle 10,45 hanno fatto ritorno a Roma, da Palermo, le Gerarchie del Fascismo. Già da tempo, fuori della stazione, una grande massa di popolo si è radunata dietro i cordoni formati dalle centurie del Fascio Giovanile di Roma, per acclamare il Segretario del Partito. Dentro la stazione prestava servizio la musica della Legione della Milizia ferroviaria. Oltre il Direttorio ed i dirigenti del Fascismo romano e ufficiali della Milizia, ad attendere l'on. Starace, fra le altre autorità erano S. E. Costanzo Ciano e S. E. Guidi-Buffarini.

Sul piazzale della stazione intanto si erano schierate le rappresentanze dei Fasci rionali e dei Fasci di Combattimento dell'Urbe, con i rispettivi gagliardetti. I gagliardetti sono raggruppati ed inquadrati all'uscita della saletta reale, mentre le numerose rappresentanze, ordinate in file, occupano la piazza della stazione Termini e si stendono per tutta via Nazionale, via Quattro Novembre e via Cesare Battisti, fino a piazza Venezia.

L'arrivo del treno è stato annunziato da tre squilli di tromba e, all'apparire del Segretario del Partito, un formidabile triplice alalà ha echeggiato sotto la tettoia della stazione, mentre la musica della Legione ferroviaria intonava Giovinezza. Subito dopo è disceso il gruppo dei Segretari federali e la scorta d'onore al labaro.

Al passaggio del labaro del Partito tutti si sono irrigiditi sull'attenti. Le alte Gerarchie del Partito che hanno seguito il labaro, che è uscito dalla stazione fra gli applausi entusiastici della folla, si sono inquadrate per formare il corteo. Questo si è costituito nella stessa formazione della partenza. In testa apriva l'imponentissimo corteo una rappresentanza della legione motociclisti del Fascio giovanile dell'Urbe con il gagliardetto della Legione, quindi la banda federale con due numerosi reparti dei Fasci Giovanili. Seguiva a breve distanza la banda della Milizia ferroviaria. Veniva quindi il labaro del Partito con la scorta d'onore formata da ufficiali della Milizia e un plotone della Coorte permanente dell'Urbe. Finalmente il Direttorio del Partito, che si disponeva su due file. Nella prima era il Segretario del Partito, on. Starace, alla cui destra avevano preso posto il gen. Teruzzi e l'on. Marinelli, alla sinistra S. E. Guidi-Buffarini, l'on. Adinolfi e il prof. Marpicati. Nella seconda fila gli altri membri del Direttorio. Dietro il Direttorio del Partito, venivano i Segretari federali. Chiudevano il corteo le fiamme di Facoltà del Gruppo universitario dell'Urbe, i gagliardetti dei Gruppi rionali del Fascio romano, i gagliardetti del Dopolavoro dell'Urbe e le rappresentanze dei Gruppi rionali e del Dopolavoro, inquadrati, con alla testa i membri del Direttorio federale dell'Urbe.

Il passaggio del corteo per via Nazionale, dove si era radunata ai lati della strada numerosa folla, ha dato luogo ad entusiastiche dimostrazioni e il popolo, al passaggio del labaro, applaudiva e salutava romanamente.

Le dimostrazioni sono ancora aumentate al passaggio dinanzi alla Mostra della Rivoluzione, ove i militi di guardia si sono irrigiditi sull'attenti.

Così, tra grida di « viva il Duce! » e continui e potenti alalà, il corteo ha raggiunto Piazza Venezia, dove poco dopo il labaro è stato issato sul balcone centrale di Palazzo Venezia, per la riunione di questa sera del Gran Consiglio.

L'apparire dell'insegna del Partito sul balcone di Palazzo Venezia è stato salutato dalle note della Marcia Reale e di Giovinezza, mentre le Gerarchie del Partito, che si erano intanto schierate di fronte al palazzo stesso, salutavano romanamente e la folla, adunatasi immensa sulla piazza, acclamava con indicibile entusiasmo. Indi la schiera dei Gerarchi è entrata a Palazzo Venezia, dove l'on. Starace presentava al Duce, nella Sala delle battaglie, i Segretari federali.

Intanto la folla, col grido di « Duce, Duce! », esprimeva il proprio intimo e appassionato desiderio di salutare il Capo della nuova Italia. Ed ecco, verso le 11,30, aprirsi il balcone centrale ed apparire il volto sorridente del Duce, che saluta romanamente la folla. Ristabilitosi il silenzio, l'onorevole Starace ha letto con voce ferma l'ordine del giorno votato ieri a Palermo dal Consiglio Nazionale del Partito.

La lettura dell'ordine del giorno viene spesso interrotta dalle acclamazioni deliranti della folla, che infine risponde all'ordine del giorno con potentissimi alalà e con grida di « Viva il Duce! Viva il Fascismo! ».

Dopo la lettura dell'ordine del giorno il Duce saluta romanamente la folla plaudente e si ritira, ma le acclamazioni continuano insistenti e la manifestazione raddoppia d'intensità.

Il Capo del Governo quindi si riaffaccia di nuovo e rivolge alla folla brevi parole di saluto che suscitano una nuova imponente grandiosa manifestazione che si protrae anche dopo che il Duce si è ritirato.

La folla rimane ancora qualche tempo in piazza Venezia per gridare la propria devota fede al Duce e le bande intonano gli inni della Rivoluzione, mentre S. E. Starace, dopo aver presentato al Capo del Governo tutti i Segretari federali, consegna al Duce venti albums contenenti diecimila fotografie, chiara e significativa documentazione delle grandiose adunate di popolo nell'anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento.

STASERA SI RIUNISCE IL GRAN CONSIGLIO

Roma, lunedì sera.

Questa sera, alle ore 22, si riunirà a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il Gran Consiglio del Fascismo per continuare i lavori della sessione.

La Conferenza economica si è aperta oggi alle 15 a Londra

Il discorso inaugurale pronunciato da Re Giorgio

Londra, lunedì sera.

L'invasione di Londra si è virtualmente completata stamane. Per tutta la giornata di ieri alle stazioni terminali vi è stata un'atmosfera di cerimoniale, coi ricevimenti ufficiali delle numerose Delegazioni venute per partecipare alla Conferenza economica mondiale. Le Delegazioni giunte ieri a Londra hanno impiegato la giornata visitando la città e giocando al golf, ed occupandosi anche dei lavori preparatori. Tra quelle che si sono dedicate al lavoro è la Delegazione americana, la quale ha ribadito che la questione dei debiti di guerra non deve essere sollevata dalla Conferenza perchè di essa si continuerà a trattare attraverso Washington.

Alle 15 Re Giorgio inaugura la Conferenza. All'ingresso nel Palazzo del Museo Geologico egli viene ricevuto da MacDonald, presidente della Conferenza, da Avenol, segretario generale della Conferenza stessa, e da Drummond, segretario generale della Società delle Nazioni.

Re Giorgio ha rivolto un cordiale benvenuto alle Nazioni rappresentate, rilevando come ve ne siano tra esse molte che non fanno parte della Società delle Nazioni e traendo da ciò lieti auspici.

Il Sovrano si è dichiarato convinto che attraverso i lavori della Conferenza grandi progressi potranno essere compiuti sulla via d'un accordo.

La parola del Re viene radiodiffusa nel mondo. Al termine del discorso il Sovrano si siede e tutti i presenti lo imitano, mentre il messaggio viene tradotto dagli interpreti nelle varie lingue. Dopo Re Giorgio ha per primo la parola MacDonald, nella sua qualità di presidente della Conferenza.

La Delegazione giapponese ha fatto un pronostico della durata della Conferenza, dichiarando che essa prevede di rimanere a Londra fino alla metà di agosto.

Il Ministro degli Esteri tedesco, von Neurath, ha detto che la Germania ha grande necessità che la Conferenza giunga ad un buon risultato, e che perciò vi coopererà con tutta la buona volontà possibile. L'ex-Primo Ministro di Bulgaria, Malinoff, ha espresso molto semplicemente il suo programma dicendo che egli chiederà l'abolizione dei debiti di riparazioni, la soppressione di tutte le restrizioni commerciali ed un aumento del prezzo dei prodotti agricoli.

La più recente fotografia di Re Giorgio.

IL PATTO A QUATTRO ESALTATO DA UNO SCRITTORE AMERICANO

New York, lunedì sera.

Lo scrittore Edwin James dedica un articolo sul Times al Patto Mussolini. « Il Trattato di pace delle quattro Potenze ora firmato, — egli scrive — è assai più che una platonica dichiarazione di buone intenzioni. La miscredenza dei cinici non cancella l'importanza del Patto rispetto alla situazione politica del vecchio mondo ». Dopo un minuzioso esame della politica europea negli ultimi anni e la divisione degli Stati pro o contro i trattati di pace, lo scrittore si sofferma a rilevare l'importanza della visita a Roma di MacDonald e l'azione spiegata da Mussolini per il raggiungimento del successo contro le prime opposizioni francesi e quelle dei minori alleati della Francia, sino poi alla conclusione del Patto. La Francia si è convinta del grande vantaggio che le deriva dalla impossibilità in cui la Germania è stata posta di compiere decisivi passi senza prima consultarsi con l'Inghilterra e l'Italia. L'Italia e l'Inghilterra appoggerebbero diplomaticamente e moralmente la Francia nel caso in cui Hitler forzasse il corridoio polacco ».

Dopo aver esaminato gli articoli del Patto, James rileva che questo mostra la volontà dei firmatari di restare nella Lega, rispettandone i metodi.

« Il Patto a quattro non è solo politico, ma anche commerciale. L'articolo quarto provvede alla consultazione su tutte le questioni economiche europee. Mosca, immediatamente, ha creduto di poter interpretare l'articolo attribuendo l'intenzione ai debitori di premere sugli Stati Uniti per risolvere la questione dei debiti di guerra. Fino ad oggi Washington non interpreta tale articolo alla stessa stregua. Alla Conferenza economica mondiale di Londra potrà aversi una eco dell'articolo quattro; ma ciò esclude che le questioni monetarie e delle tariffe possano essere in contrasto con la politica e col punto di vista americano. Il problema massimo inglese sarà la stabilizzazione della sterlina rispetto al dollaro; in molti punti i problemi inglesi — aggiunge lo scrittore — somigliano a quelli degli Stati Uniti ».

James esamina inoltre i benefici derivanti alla politica europea dal nuovo Patto. L'abolizione degli antagonismi fra le quattro Grandi Potenze significa un grande beneficio per la pace del mondo, mentre la situazione europea anteriore alla sigla del Patto faceva assomigliare la situazione del vecchio mondo a quella che precedette il conflitto mondiale.

GIORNO PER GIORNO

Oggi alle 15...

Oggi, alle 15, al Museo Geologico di Londra, si è aperta la Conferenza economica mondiale. Sessantasei Nazioni sono rappresentate da 168 delegati principali (tra i quali diecine di ministri), 152 diplomatici (i più bei nomi di due Continenti) e, ahimè! 144 esperti. Il discorso inaugurale è stato pronunciato da Re Giorgio, quello di benvenuto agli ospiti dal suo Primo Ministro. Oggi è stata una bella giornata ma i lavori incominciano domani...

Domani infatti...

Domani infatti bisognerà discutere ufficialmente e tra le quinte il problema principale del risanamento internazionale: la stabilizzazione delle monete.

La Francia, l'Italia, il Belgio, la Svizzera, l'Olanda (forse anche la Germania) hanno su questo punto un programma ben chiaro: la moneta ancorata all'oro, base immutabile degli scambi.

Su questo punto l'atteggiamento degli americani non è troppo chiaro. Anch'essi vogliono il ritorno al gold-standard, ma prima consigliano delle misure, come l'abbassamento delle riserve auree al 25 % rispetto alla circolazione, che non mascherano neppure la loro tendenza inflazionista. A questo programma le Potenze che hanno una moneta stabilizzata opporranno una decisa resistenza.

Ma l'ostacolo...

Ma l'ostacolo più forte che si presenterà alla stabilizzazione delle monete fluttuanti (a parte le tendenze della nuova economia anglo-sassone) rimane il problema dei debiti di guerra. Londra è ben decisa a non tornare alla convertibilità della sterlina se prima non sa quanto deve pagare agli S. U.

Il problema dei debiti di guerra non è in discussione nella Conferenza di Londra (trattative separate e segrete avvengono attualmente tra Londra e Washington), ma nè Roosevelt nè i suoi ministri possono prendere una decisione, essa dipende dal Congresso. Ora il Congresso chiuderà nel corso della prossima settimana i suoi lavori e non ricomincerà a discutere che nel gennaio del 1934.

Intanto...

Intanto la svalutazione del dollaro è diventata più profonda, essa è ormai prossima al 20 % (i giornali americani accennano ad evasione di capitali); la Germania è costretta a proclamare un divieto di trasferta per il pagamento dei suoi debiti esteri; Berna ed Amsterdam preannunziano rappresaglie; gli scambi tra i popoli continuano a diminuire...

Il lettore.

IL DISCORSO DEL DUCE DIFFUSO ALL'ESTERO

Roma, lunedì sera.

La Direzione generale degli Italiani all'Estero ha curato la traduzione e la pubblicazione nelle varie lingue dello storico discorso pronunciato da S. E. il Capo del Governo il 7 giugno al Senato, inviandolo ai vari circoli e ambienti culturali stranieri.

Il Giro della Catalogna

BOVET VINCE LA III TAPPA CON QUASI MEZZ'ORA DI VANTAGGIO

Barcellona, lunedì sera.

Oggi si è disputata la terza tappa del Giro della Catalogna, su un percorso di km. 217. Essa ha segnato una magnifica vittoria di Bovet, che, staccando tutti gli avversari, è giunto primo con quasi mezz'ora di vantaggio.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Bovet, in ore 7,1'; 2. Dignef, in ore 7,30'; 3. Trueba, in ore 7,31'; 4. Ezquerra, in 7,36'; 5. Morelli, in 7,37'; 6. Gremo, id.; 7. Bachero, id.; 8. Dermitt, id.; 9. Elys, id.; 13. Marchisio, in 7,41'.

La classifica generale è la seguente: 1. Bovet, in 17,55; 2. Dignef, in 18,22'; 3. Morelli, in 18,20.

I campioni sportivi italiani che si sono ieri vittoriosamente affermati all'Estero

CAMPARI, vincitore del G. P. dell'Automobil Club di Francia. — GIOACCHINO GUARAGNA, campione europeo di fioretto nella gara individuale svoltasi ieri a Budapest. — Gli « azzurri » vittoriosi nelle gare atletiche a Parigi: FACELLI, primo nella corsa ostacoli dei 400 e 200 metri; BECCALI e TORELLI, primo e terzo nella corsa piana di m. 1500. - GALLETTO, primo classificato nel salto con l'asta. - CARLINI, primo nella corsa piana m. 400. - TAVERNARI, terzo nella corsa piana m. 200. - MORI, giovane atleta affermatosi coraggiosamente nonostante la sorte avversa.

Vendetta!

La signora Melania era, purtroppo, avvezza a ricevere comunicazioni dolorose; nel corso della sua vita, i giorni felici non avevano abbondato; la morte, dopo i genitori, le aveva strappato il marito e due figli, entrambi caduti in guerra. Viveva con una persona di servizio, sgranando tutto il giorno, e buona parte della notte, un malinconico rosario di ricordi. Ormai non chiedeva che un po' di tranquillità per i pochi anni che il suo cuore ammalato l'avrebbe ancora lasciata in vita. Ma no; il destino si accaniva contro di lei. A 62 anni, ogni più piccola cosa che venga a turbare il ritmo normale della esistenza, assume proporzioni fantastiche, paurose. Così quando la portinaia le annunciò crudamente che i coinquilini del piano di sopra al suo se ne andavano, la povera donna ne restò esterrefatta e, salite le scale colla maggior rapidità consentitale dai suoi acciacchi, non trovò di meglio che correre in cucina, per far partecipe Antonia, la cuoca, del suo affanno.

— Antonia, Antonia, son rovinata; una disgrazia simile non mi doveva più accadere. I signori Brasini se ne vanno, traslocano.

— Ben, che c'è di male? Via loro verranno altri.

— Scema, lo so anche io. Ma chi verrà? Non sai che la gente tranquilla come i Brasini è rara? E se verranno dei bambini? E se verrà una cuoca più rumorosa ancora di te? Dio mio, che disgrazia. Pensa al fracasso che dovrò sentire. Il mio povero cuore come potrà resistere? Ahimè, mi si abbrevia la vita...

I Brasini se ne andarono e la signora Melania visse giornate di ansia inenarrabile fino a quando la portinaia, premurosamente, le comunicò che al quinto piano sarebbero venuti ad abitare due sposini, certi Franzi, che avrebbero preso possesso del nido proprio il giorno delle nozze. Esaminando la situazione, la signora Melania, con una punta di malizia, pensò che i novelli sposi si coricano presto e che, quindi, i rumori serali le sarebbero stati risparmiati. Ad attenuare la sua gioia venne subito, è vero, la preoccupazione dei futuri marmocchi; ma nel suo egoismo espresse il voto che i due sposini non avessero troppa fretta di accrescere la famiglia.

Il cielo parve aver inteso le lamentazioni e le preghiere della signora Melania. I primi otto giorni, sì, furono infernali per via della sistemazione dei mobili, ma per contro le prime otto notti furono paradisiache. Stanchi, gli sposi si tuffavano nel letto alle 22 e la pace più completa regnava sul capo della signora Melania, la quale si ritenne, così, nell'autunno avanzato della sua vita, favorita dalla sorte. E aprendo l'animo con l'Antonia, rideva dei suoi timori passati e ripeteva, fregandosi le mani: « Quando si saranno installati non li sentiremo più, nè di giorno, nè di notte ».

Ma venne la nona sera e i due colombi decisero di prendersi un onesto svago dopo tanto faticare e se ne andarono al cinematografo. La signora Melania li udì uscire; il parlottio sommesso lungo le scale, le risatine della giovane donna le ricordarono i primi giorni di matrimonio col suo buon Gaudenzio; qualche lacrima scivolò piano piano lungo le guancie mentre riandava quei tempi; poi bevve il solito infuso di erbe che doveva aiutarla a prender sonno; si pose a letto invocando una notte tranquilla e si addormentò. Ma un tonfo sordo le spezzò il sonno imprimendo ai battiti del cuore un ritmo spasmodico. Le furie parevano scatenate in casa degli sposi. Porte e finestre si aprivano e chiudevano; le sedie cambiavano sede; passi pesanti, quelli di lui, rimbombavano; i due tacchi Luigi XV di lei picchiettavano il pavimento; anche i letti, chissà il perchè, subirono uno spostamento. La signora Melania, stordita dal brusco risveglio, col cuore che pareva volesse aprirsi un varco attraverso il petto, accese la luce e guardò l'orologio: era l'una.

— Mio Dio, — ella gemette esterrefatta — mio Dio, sarebbe stato troppo bello se fosse continuata la tranquillità; mi ero illusa, mi ero ingannata...

Tentò di riprender sonno: cacciò la testa sotto le coperte, contò fino a cento, fino a mille, provò con qualche poesia noiosa, fece seguito con la recita del rosario, fissò a lungo, nel buio, un punto immaginario; tutti i mezzi artificiali per richiamare il sonno, che ella conosceva a menadito, furono messi in opera; invano. Il cuore ballava una indiavolata sarabanda. Suonarono le due, poi le tre. Vennero le quattro e con esse i primi rumori della città che riprende a vivere. Da un campanile le giunsero i rintocchi che avvisavano la prima messa. E la signora Melania gemendo, sospirando, imprecando, pregando, si rigirava nel letto con una gran voglia di piangere. Finalmente verso le cinque entrò in uno stato di assopimento; ma per poco, chè, alle sette, i Franzi lasciarono il letto dopo un sonno riparatore e ricominciarono a risuonare i passi pesanti di lui e i passetti leggeri di lei, col contorno di rumori che accompagnano lo svolgersi delle incombenze quotidiane.

Quando alle otto Antonia entrò nella camera della padrona per avere gli ordini, la trovò in uno stato compassionevole. E le lamentele piovvero insieme a una filza di epiteti e di propositi di vendetta contro quei due villani di sposi.

Alla sera i Franzi si coricarono presto, con gran gioia della povera vedova che li benedisse e si mise a letto, sicura di una notte tranquilla. Ma verso la mezzanotte un baccano da tregenda si produsse nel « nido » dei Franzi. Una lite? Una rissa? Un delitto addirittura? Le porte parevano animate da spiriti maligni, le sedie parevano in preda al ballo di San Vito; a tratti, un rapido, duplice sbattere segnalava una corsa ad inseguimento; tonfi sinistri denotavano la caduta di qualche proiettile di occasione. Nuova notte insonne, nuova crisi di nervi e di cuore per la signora Melania; tumulto di ricordi tristi, visioni catastrofiche per l'avvenire.

La sera seguente gli sposi ricevettero la visita di amici. Gente allegra, rumorosa, senza riguardi. Fin oltre la mezzanotte chiacchiere ad alta voce, risate a piena gola, tintinnio di bicchieri, canti. Poi sulla scala, all'uscita, grande scambio di rintronanti: « State bene », di « arrivederci presto », di « buona notte », con contorno di sciocchezze, di auguri, di lazzi, di saluti a ripetizione. — Se questa vita continua — decise al colmo dell'ira la signora Melania — scriverò loro quel che si meritano.

E siccome la « vita continuava », la lettera venne scritta e consegnata ad Antonia per il recapito. In termini corretti, malgrado l'ira che aveva in corpo, la signora Melania pregava i suoi « amabili » coinquilini di voler gentilmente, la notte, evitare rumori molesti. Per dar maggior forza alle sue argomentazioni e per intenerire l'animo dei due, pensò di aggiungere l'indicazione dell'età, la lista dei malanni — quello al cuore soprattutto — la sua qualità di vedova e di madre di Caduti.

— E' venuto ad aprirmi il marito — informò al suo ritorno Antonia — un bell'uomo, non c'è che dire, simpatico...

— Lascia andare, Anatolia, vieni al fatto.

— Volevo dire che mi è sembrato d'animo buono; ha letto la lettera e mi ha incaricata di presentarle le sue scuse e di assicurarla che tutti e due avrebbero preso le dovute precauzioni.

— Ti ha proprio detto « tutti e due »?

— Sì, sì; ma, che vuole, della moglie non mi fido.

— Aveva buon naso, Antonia. Quando le venne posta sotto gli occhi la prosa lacrimogena della signora Melania, la sposina diede in escandescenze, vilipese il marito per le assicurazioni date e concluse:

— Se non si può fare il proprio comodo è inutile avere una casa. — E fece note, d'urgenza, le sue intenzioni alla « vecchia » picchiando i tacchi con violenza e dando alcuni scossoni alle innocenti sedie. Alla sera volle uscire e al ritorno, verso mezzanotte, volle fare « il comodo suo », infliggendo un atroce martirio alla disgraziata coinquilina. Alla quale, fra le lacrime, non restò che alzare il pugno verso il soffitto, minacciando le più terribili vendette. Ma quali? Quali vendette poteva mai escogitare e porre in atto l'anima debole e timorosa della poveretta? Il caso parve aiutarla. Un piccolo Franzi, più presto di quanto la signora Melania poteva regolarmente prevedere, fece il suo ingresso nell'alloggio del quinto piano. Antonia e la padrona gongolarono di gioia.

— Ecco la mia vendetta. Se i genitori hanno il sonno duro, il piccolo no. Lo so bene, io. Starò alzata e sbatterò le porte; il piccino si sveglierà, piangerà, farà le mie vendette.

Illusa. Un giorno, mentre usciva, udì la Franzi nel pianerottolo dire, a una amica:

— Quella vecchia pazza che sta sotto crede di disturbarmi facendo fracasso. Figurati che noi vogliamo abituare il piccolo ad ogni razza di rumori. Vuol darci del disturbo e invece ci rende un servizio.

Una risata delle due amiche. La signora Melania si fece piccina piccina e scese le scale rasente al muro per non essere veduta.

— Ti rendo un servizio? Dici così perchè il marmocchio sta bene; lo so io cosa sono i bambini; aspetta che abbia la prima febbre; me lo saprai dire allora come la pensi.

E con la fida Antonia andava elencando tutta la serie dei malanni che insidiano la salute dei bambini; morbillo, scarlattina, orecchioni... Sarà stata una fatale coincidenza, ma sta di fatto che alcuni giorni dopo Antonia si precipitava, di ritorno dalla spesa, in camera della signora per sussurrarle con ansia:

— Signora, signora; il bimbo dei Franzi è ammalato; la portinaia mi ha detto...

— Piano, piano, Antonia; raccontala adagio ch'io possa godermi la gioia che tale notizia mi procura. Potrò finalmente vendicarmi...

— Dunque, mi ha detto la portinaia, che pare non ci sia più speranza...

— L'ha detto il medico?

— Non si è pronunciato, ma colla portinaia ha scosso la testa. La madre, quella grinta, lo vede già morto. Piange come una vitella. Il padre ha perduto completamente la testa. Sono come pazzi tutti e due. Da quel che suppone la portinaia pare sia difterite.

Antonia infila parole su parole, senza interrompersi; dice un sacco di male cose contro la madre prepotente, contro il padre debole e stupido, contro il piccino. Parla, ma la signora Melania non la sente più. Mentre ancora ha sulle labbra il sorriso cattivo col quale ha salutato l'annuncio, la sua mente è altrove; sta ripercorrendo la sua triste vita, sta tornando giù, giù, fino al secondo anno del suo matrimonio, fino a quando il suo Luciano, il primogenito, era piccino piccino. Aveva sei o sette mesi, come l'altro, come il figlio dei Franzi. Un giorno, anche per lui, parve che più nulla fosse possibile tentare per strapparlo alla morte. Aggrappata alla culla ove il suo Luciano giaceva inerte, bruciato dalla febbre, cogli occhi sbarrati, col minuscolo petto squassato da un respiro affannoso, non sperava più che in un miracolo. Il padre, ritto davanti alla culla, fissava inebetito la scena. Erano come pazzi. Il medico non sapeva che fare. Nel suo smarrimento ella non trovava che la forza di raccomandare il suo piccino, il suo figlio adorato, alla Madre di tutti; poi, l'attesa, per ore ed ore, l'alternativa angosciosa, i primi sintomi di miglioramento, infine la luce del miracolo, la guarigione completa, la rinascita del suo Luciano. Un sorriso buono, ora, atteggiava le labbra della madre. Poi, a poco a poco, la visione si mutò; al posto del suo Luciano era un altro bimbo, quello del quinto piano; alla culla vedeva aggrappata un'altra mamma, quella del quinto piano...

Antonia ha finalmente finito la sua maligna chiacchierata. Il silenzio che si fa nella camera strappa la vecchia madre dal suo incantesimo. Una gran pace le è scesa nell'animo, un gran senso di bontà. Si volge alla donna:

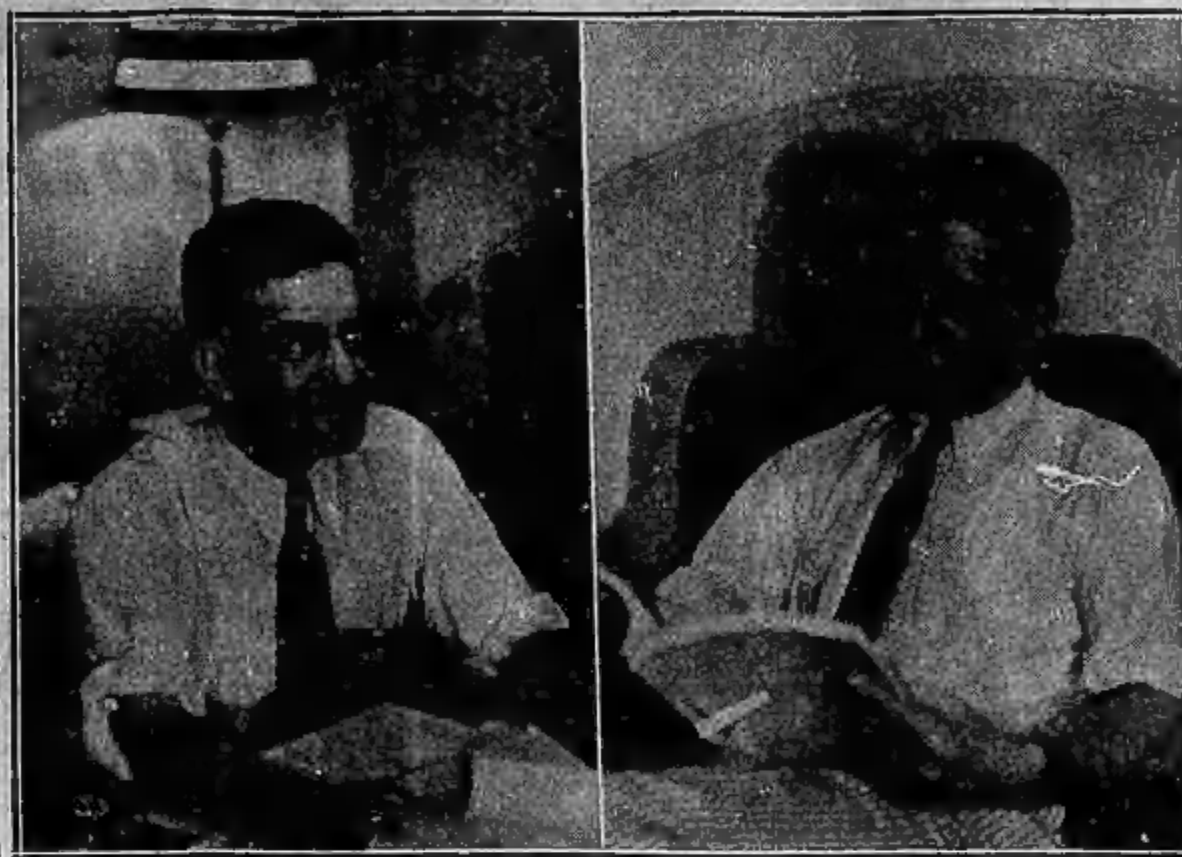
— Va Antonia, va pure.

Antonia esce e, come ormai d'abitudine, chiude la porta con un violento strappo... per vendetta. La signora Melania ha un sussulto; la richiama.

— Desidera signora?

— Fa piano, per carità, Antonia... (e puntando il dito verso il soffitto) c'è il bimbo di sopra che è ammalato, lo sai... fa piano, per carità...

P. C.

In margine all'“affare Morgan„

Due curiosi atteggiamenti del magistrato Ferdinando Pecoro, incaricato dell'istruttoria.

Una caratteristica tradizione barcellonese

I fiori della Rambla

BARCELLONA, giugno.

(ag.) Verso i primi lustri del secolo XIII quando le Ramblas, oggi una delle più tipiche contrade della Spagna, erano ancora una specie di strada di campagna che si stendeva ai piedi della muraglia che racchiudeva Barcellona, cominciarono ad apparire ai suoi lati, precisamente a quanto sembra nel tratto che va oggi dalla Chiesa di Betlemme al Gran Teatro del Liceo, alcuni venditori di fiori che contavano sui pochi clienti che uscivano dai recinti che racchiudeva la città per compiere delle gitarelle verso la collina di Montjuich, meta preferita dalle coppie d'innamorati d'allora che andavano a cercare sotto le fronde degli alberi, di cui la montagna era ricca, la romantica quiete che mancava tra le mura della chiassosa e pettegola città.

Vari anni dopo, gesuiti, cappuccini, agostiniani, carmelitani ed altri Ordini religiosi cominciarono a far costruire i loro conventi al di là della muraglia ed il tratto di terreno incolto che nel tempo doveva diventare la Rambla cominciò ad assumere una fisionomia urbana.

Rose, viole, garofani...

Verso il 1800 quel settore della città fu definitivamente urbanizzato ed in esso restò installato con carattere permanente ed esclusivo il mercato dei fiori della Ramblas convertite in arteria principale della Metropoli catalana, strada ricolma di rose, viole, garofani che furono col tempo testimoni di rivolte, di gazzarre di studenti, di romantici albori del catalanismo, di tragici attentati dinamitardi, delle commoventi manifestazioni religiose del popolo credente e della perniciosa incoscienza delle masse rivoluzionarie...

Anche durante i momenti torbidi che si sono alternati ai periodi di tranquillità non è mai mancata, dall'alba al tramonto, da un capo all'altro della Rambla de las Flores, la nota vibrante ed eternamente primaverile dei posteggi sempre ricolmi di fiori freschi, policromi e dal profumo gentile.

Ora, questa Rambla che tanto sta a cuore ad ogni barcellonese, la cui grazia è decantata in ogni guida turistica sta per cambiare fisionomia. Per ragioni d'estetica il tipico mercato, che conta qualche cosa come sette secoli d'esistenza, dovrà subire la metamorfosi che i tempi moderni esigono. Si era fin giunti ad insinuare l'intenzione di traslocare il florito mercato ad un altro punto della stessa strada, precisamente nel tratto che va dalla Piazza del Teatro alla Porta della Pace, all'ombra del monumento a Cristoforo Colombo ma il coro di proteste che il progetto ha immediatamente sollevato evitò che la... profanazione si consumasse. I fiori resteranno dove si trovano ed i loro profumi, unitamente ai chiassosi sorrisi delle leggiadre floraie ed al cinguettare delle miriadi di uccelletti che popolano gli alberi della tipica contrada, non recheranno altrove la gaia nota di colore e di spiritualità esistente oggi nel punto che da anni può essere considerato il cuore dell'Urbe di cemento, di ferro e di pietra.

Il problema del rinnovamento del mercato florito è stato infine risolto colla soppressione dei vecchi antiestetici posteggi in cemento esposti all'intemperie che saranno sostituiti da altri moderni in stile futurista rassomiglianti a grandiose scatole di cristallo che abbelliranno maggiormente il più tipico tratto delle Ramblas.

Naturalmente, anche la strada dei fiori risente della grave crisi attuale. La gente transita oggi per la Rambla frettolosamente, la situazione economica attuale non lascia tempo per pensare alle violette ed ai ciclamini ed il numero di acquirenti diminuisce di giorno in giorno.

Omaggi alle dame

La romantica usanza di regalare fiori alle dame durante il passeggio, tanto in voga in altri tempi, sta scomparendo e le pesetas che i cavalieri investivano in fiori vanno oggi a finire nelle casse dei bar poichè il galante del 1933 preferisce offrire all'innamorata del vermouth e delle prosaiche tartine che hanno soppiantato il sentimentale omaggio di fiorellini.

Collo scomparire di tale simpatica usanza è andata accentuandosi sempre più la decadenza di questo mercato, ed attualmente vari posteggi che sono di proprietà del Municipio, che li affitta in asta pubblica per periodi di dieci anni, sono sfitti e gli affittatori diminuiscono ogni anno.

Da due lustri a questa parte l'asta di circa una quindicina di posteggi, che in tutto sono circa una trentina, è andata deserta poichè evidentemente nessuna floraia ha creduto di poter pagare la tenue spesa di affitto mensile consistente in una ventina di pesetas. Il modico prezzo dei posteggi dei fiori contrasta con quello delle varie edicole sparse sulla stessa Rambla, pure di proprietà del Municipio che, durante le ultime aste, ne ha affittate alcune all'altissimo canone di oltre mille pesetas mensili. Ciò è dovuto al fatto che oggi a Barcellona la vendita di letteratura estremista e pornografica rende assai di più di quella dei gigli e delle viole del pensiero.

Questa fiera permanente dei fiori risponde tuttavia alla grande importanza che ha la floricoltura a Barcellona, la provincia spagnola che su più vasta scala si dedica alla loro coltivazione e che li esporta poi in ogni punto della penisola, persino a Valenza, tradizionalmente considerata giardino della Spagna. Alcuni floricoltori di qui si dedicano esclusivamente a curare la qualità ed uno di questi, che risiede nel non lontano paese di San Felice de Guixol, durante l'ultima esposizione di fiori che ebbe luogo a Barcellona presentò in pieno inverno 120 magnifici esemplari di rose ben conservate, frutto di una selezione operata su oltre centomila rose.

I cactus peruviani

In questa capitale si effettuano annualmente varie esposizioni del genere e durante l'ultima che ebbe luogo in uno dei più sontuosi palazzi di Montjuich furono presentate piante e fiori per il valore di ben trecentomila pesetas e vennero esposti meravigliosi esemplari, vere prodezze di esperti orticoltori. In questa esposizione fecero pure la loro prima apparizione su vasta scala numerosissimi esemplari di cactus peruviani coltivati in Catalogna, le piante dall'aspetto grottesco che per la loro bruttezza e mancanza assoluta di grazia sono immediatamente entrate in voga tra gli amanti delle stravaganze.

Rivestono pure importanza speciale i concorsi internazionali di rose che si svolgono ogni anno nei bellissimi giardini del Palazzo di Pedralbes, residenza barcellonese dell'ex-Sovrano di Spagna. Annualmente vi si espongono nuovi esemplari che i loro creatori amano battezzare con nomi rievocanti il ricordo di eroine di leggenda, di dame celebri per la loro bellezza, di astri, di dei mitologici, ecc. Lo scorso anno un orticoltore francese desideroso di esteriorizzare in un modo palese la sua simpatia per i catalani, anticipandosi al proprio Governo che in questi giorni ha insignito di un'alta onorificenza il presidente della Generalità Catalana, diede ad un nuovo esemplare di rosa che riuscì a coltivare il nome di « Rosa Francesco Macià », omaggio poetico che, a quanto pare, tocca per la prima volta ad un governante...

PIEMONTE PITTORESCO

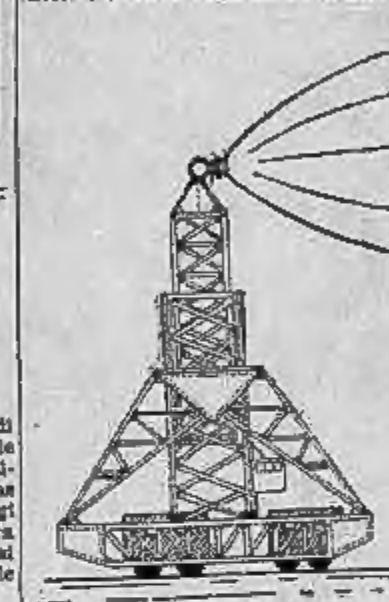
LA CHIESA DI ALAGNA (Foto Comm. Rodino)

I progressi della tecnica

Pilone mobile per l'ormeggio dei dirigibili

Una lieve difficoltà per l'impiego dei dirigibili è costituita dalle complicate operazioni necessarie per il loro ormeggio sicuro, perchè non di rado è perfettamente inutile disporre di un grande *hangar* se non si hanno i mezzi per vincere la presa offerta al vento dalla grande massa dell'aeronave. Trascinare l'aeronave nell'*hangar* quando spirano venti un po' violenti ed in direzione non favorevole è operazione che presenta non pochi pericoli, sia per il pallone, sia per gli uomini di manovra di terra e di bordo. Si sono quindi ideati i piloni d'ormeggio, e ancora più recentemente è stato messo in opera un pilone allungabile a telescopio e mobile su carrelli, come si può vedere nell'aerodromo di Lakehurst.

Esso può mantenere il dirigibile ormeggiato ad un'altezza variabile da 22 a 48 metri circa. La base che regge il pilone vero e proprio è una specie di piramide quadrangolare i cui lati misurano 24 metri di lunghezza. Questa speciale costruzione permette una perfetta stabilità anche quando l'estremità del pilone è sollecitata da trazioni laterali considerevoli. All'altezza massima può resistere ad uno sforzo di 5000 Kg., alla minima di circa 30.000 Kg. La base è montata su quattro carrelli mossi elettricamente con quattro ruote ciascuno. La corrente elettrica necessaria per queste come per tutte le altre manovre del pilone, allungamento e accorciamento, rotazione, ascensori, ecc. è fornita da un gruppo generatore con motore a benzina montato su uno dei carrelli. Tutto il pilone, spostandosi, può esercitare una trazione di 25.000 Kg., può ad es.: trascinare il dirigibile *Akron* contro un vento che soffi alla velocità di 54 Km. all'ora.

Iscrizioni luminose sulle nuvole

L'efficacia reclamistica delle proiezioni notturne sul cielo nuvoloso ha indotto a perfezionare sempre di più queste gigantesche *lanterne magiche*, che così si possono chiamare, con le quali è possibile attirare l'attenzione dei cittadini non più sulle solite stelle ed i soliti mondi lontani, roba ormai da planetario, ma sul nome della più perfetta pastiglia contro la tosse scritto a caratteri cubitali su quell'immenso schermo che è un bel cumulo di nuvole.

Gli apparecchi di proiezione sono generalmente costituiti da una lampada ad arco la cui intensità luminosa è di circa 3000 candele. La luce di questa lampada è riflessa da uno specchio parabolico Parson, di 156 cm. di apertura, il cui piano è disposto verticalmente su un sistema di piccoli specchi orientati a 45° sull'asse del detto riflettore parabolico. Dopo aver subìto questa doppia riflessione, il fascio luminoso è diretto contro il cielo.

La parte più importante e più ingegnosa di questo proiettore è costituita appunto dall'insieme dei piccoli specchi.

Un ulteriore perfezionamento è stato introdotto ponendo davanti allo specchio parabolico un doppio cilindro con un disco che porta degli specchi sulle due facciate in modo che, con semplici dispositivi, è possibile proiettare due iscrizioni differenti una dopo l'altra e secondo un ordine prestabilito. Il proiettore è montato sopra lo «chassis» di un'automobile, insieme con un gruppo elettrogeno a petrolio. La corrente fornita dalla dinamo alimenta i motori di trazione della vettura e l'arco del proiettore, il quale ultimo funziona con una tensione di 210 volt e un'intensità di 85 Amp.

La massima luminosità dell'iscrizione proiettata si ottiene quando lo strato delle nuvole è abbastanza uniforme e ad un'altezza di circa 1500 metri. Oltre i 2500 metri le lettere sono quasi illeggibili perchè troppo poco luminose.

F. RUDA.

I CERCATORI D'ORO CON LE ARTIGLIERIE

Charbin, lunedì notte.

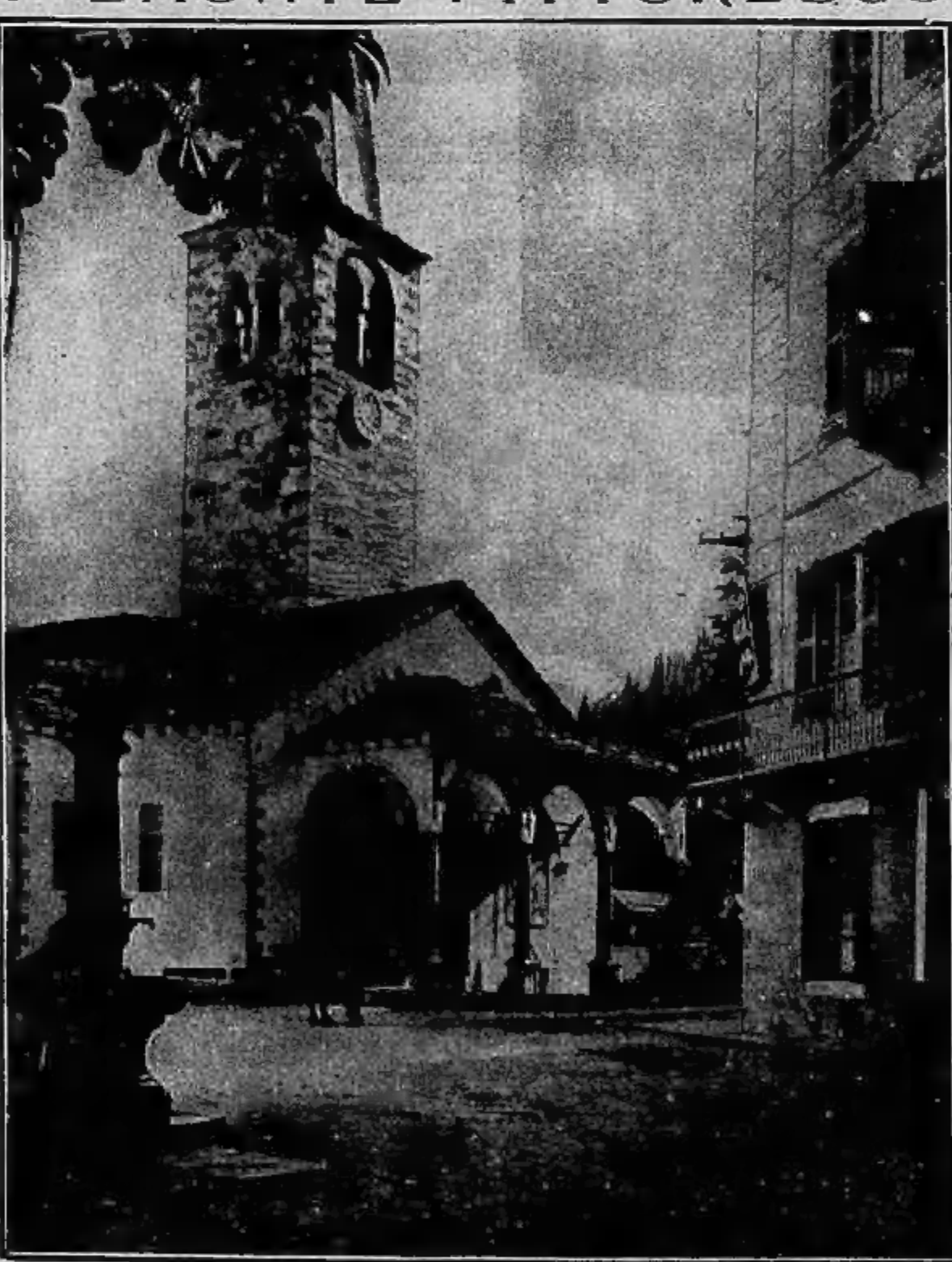
Imprenditori giapponesi si sono accinti a sfruttare con mezzi moderni gli immensi campi auriferi della Manciuria, situati presso gli affluenti del Sungari e dell'Amur a Nord di Charbin. Di recente fu inviata ad esplorare i terreni auriferi una spedizione di 400 uomini, che non ritornerà che per prime nevicate. La Compagnia delle ferrovie mancesi meridionali ha allestita la spedizione con una spesa di mezzo milione di yen. Dell'equipaggiamento fanno parte oggetti insoliti, come cannoni, mitragliatrici e velivoli armati, destinati a mantenere il collegamento tra la spedizione e il mondo civile.

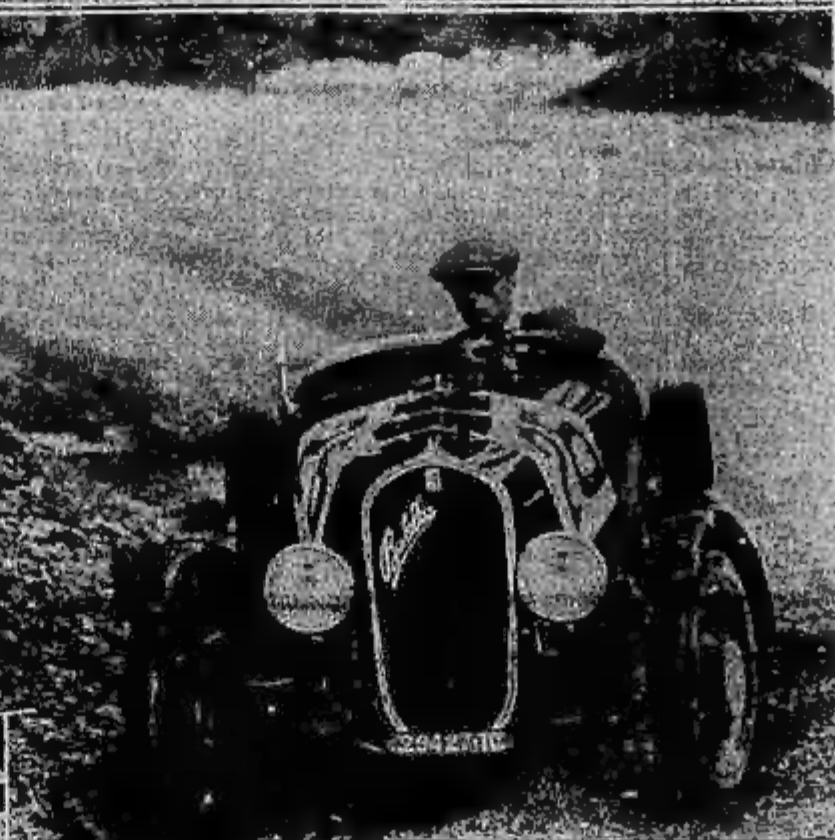
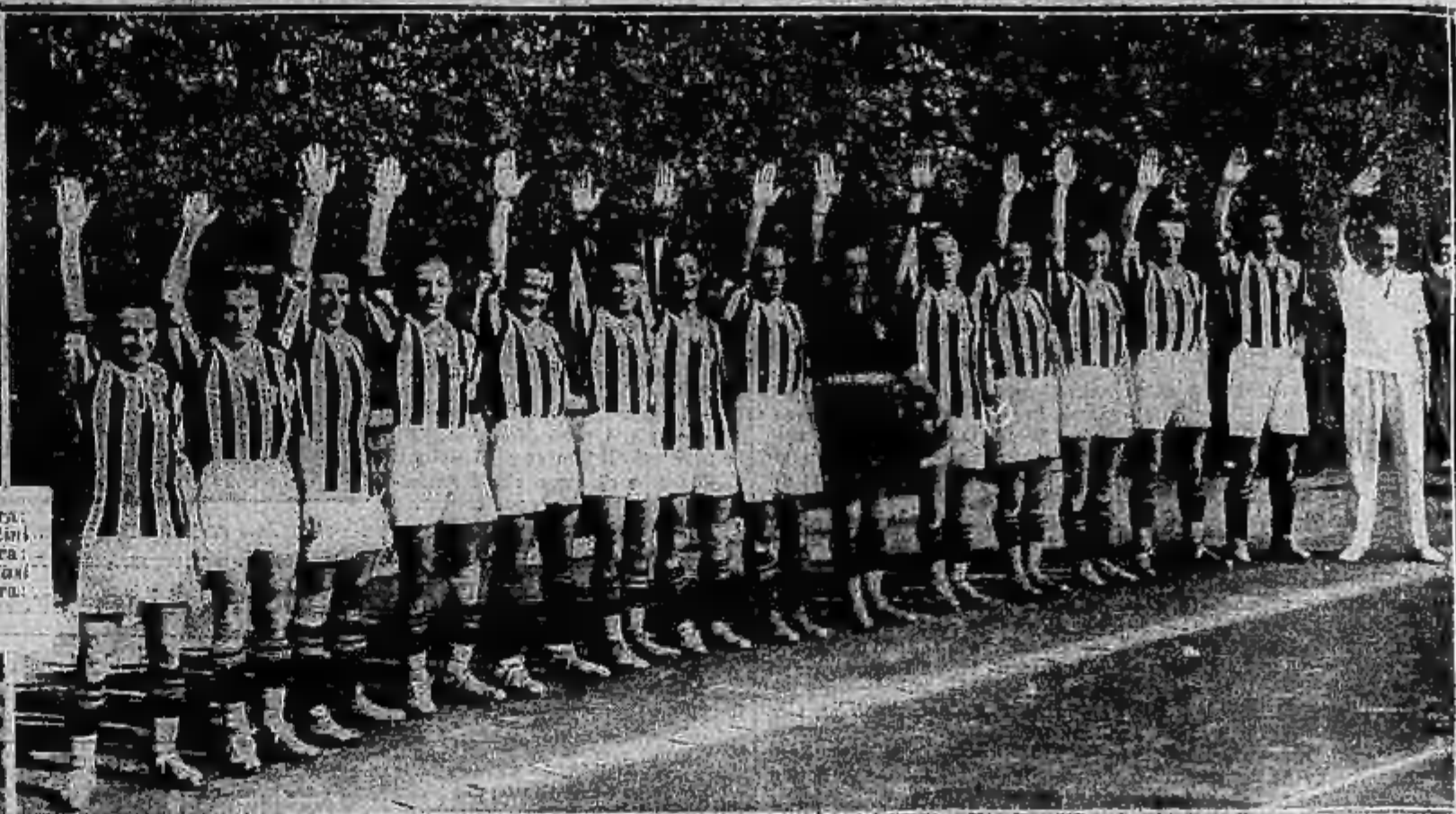
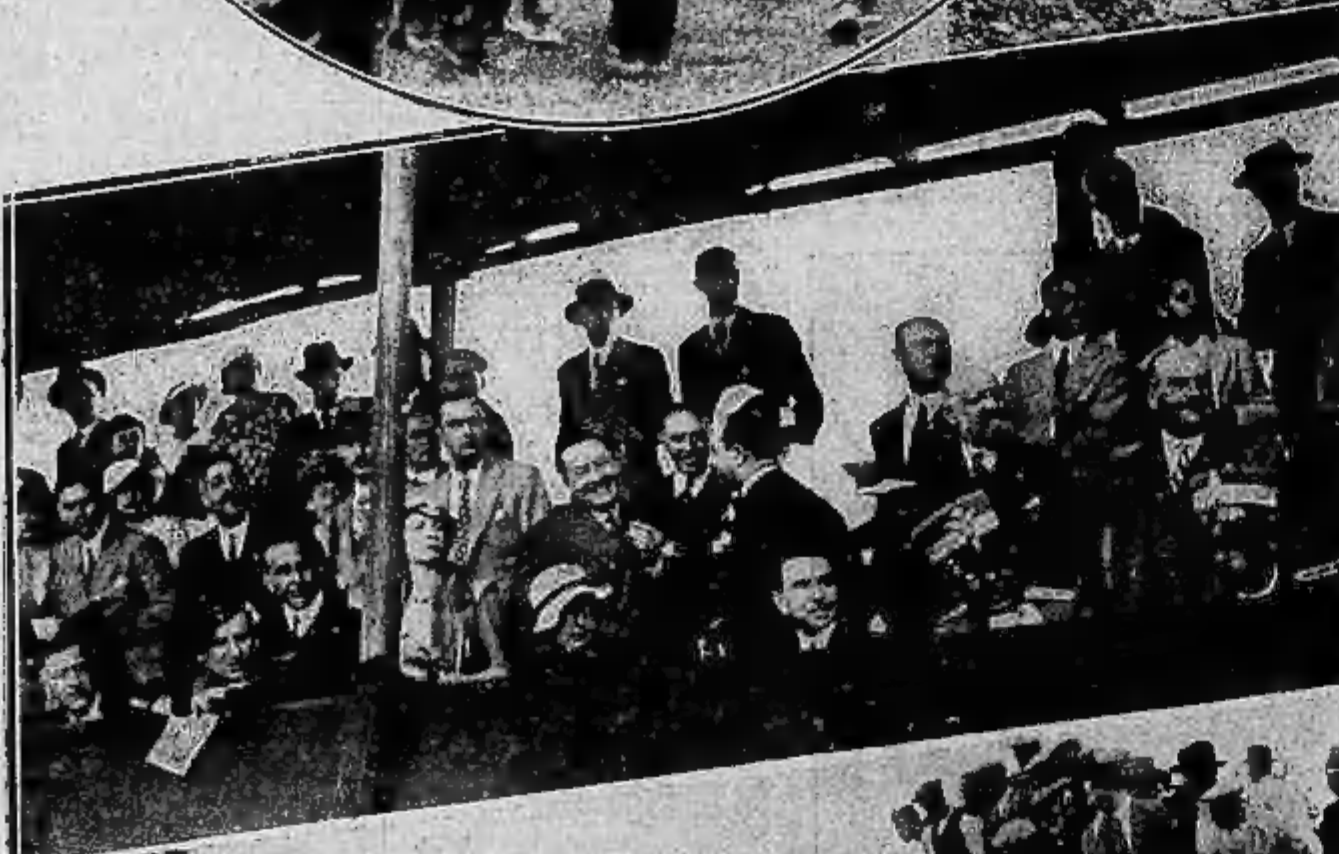
Base della spedizione sarà il villaggio di Chanzana. Di là, suddivisa in tre parti, essa inizierà le esplorazioni cominciando dal bacino del fiume Wutung affluente del Sungari. Dovendo la spedizione essere armatissima, furono scelti a comporla veterani dell'esercito.

BENIAMINO GIGLI A BUENOS AIRES per la stagione lirica al « Colon »

Buenos Aires, lunedì mattino.

E' giunto col « Duilio » il tenore Beniamino Gigli, scritturato dalla Municipalità di Buenos Aires per l'attuale stagione lirica al « Colon ». Gigli debutterà la sera del 15 corrente e parteciperà a dodici rappresentazioni, nel periodo decorrente dal 15 giugno al 25 luglio. In base al contratto gli verranno corrisposti 11 mila pesos per rappresentazione (circa 110 mila lire italiane). Nel programma del « Colon » è stata inclusa l'opera *Maria Egiziaca* del maestro Respighi.

Il principe delle Asturie, primogenito dell'ex-Re di Spagna, si è fidanzato in questi giorni con la signorina Campo-Alto-Ocejo, figlia di un ricco piantatore cubano. Come è noto, la notizia ha prodotto viva impressione negli ambienti monarchici spagnuoli.

Gli avvenimenti sportivi domenicali a Torino

Juventus-Milano (3-0). - A sinistra: Un gruppo di piccoli tifosi juventini inneggianti alla vittoria. - A destra: La squadra vincitrice, riaffermatasi campione 1933. - In basso a sinistra: La «freccia d'oro» juventina portata in trionfo.

La Torino-Colle della Maddalena in automobile. - A sinistra: Aymini in una curva. - A destra: Caltabiani, vincitore della classe B, nella categoria turismo.

Torino-Colle della Maddalena automobilistica. - A sinistra: Le autorità assistono alla emozionante gara. - In basso, a sinistra: Il vincitore assoluto Carlo Castelbarco abborda l'ultima curva. - Al centro: La signora Magda Brard, concorrente d'eccezione. - A destra: Carlo Castelbarco, fotografato subito dopo la sua vittoria.